

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi legge un documento sulle cose fatte e da fare
Maroni: un conto è l'esecutivo, riforme in Parlamento

**Scaffaro a Bratislava
«La politica
è sacrificio
per la collettività»**

La politica, quella vera, è «servizio e sacrificio», è la collettività. Nell'aula magna dell'università di Bratislava Oscar Luigi Scaffaro riceve la medaglia d'oro dell'Ateneo e lancia il suo richiamo diretto a studenti e docenti, ma ovviamente, anche agli uomini dei palazzi. «Io lo ricordo a me stesso - afferma - ma se altri vogliono seguirmi, ben vengano». Glissa amabilmente sulle rovinose polemiche italiane, e congeda i giornalisti al suo seguito evitando ogni possibile occasione di polemica: «L'Italia per mantenersi serena ha bisogno del vostro ritorno a Roma». Si concede una battuta su Berlusconi, visitando un convento dei salesiani: «Anche lui è stato un loro allievo...». E fa una «rivelazione», l'unica che si riesce a strappargli: Berlusconi gli ha riferito «che sta cercando di formare un intergruppo di ex allievi dei salesiani tra i parlamentari della Camera e del Senato». Subito la domanda scherzosa: un subdolo modo per rafforzare la maggioranza? «Che siano forti, i salesiani, è un conto, ma non esageriamo...».



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Capodanno/Ansa

**Il governo archivia la verifica
Contentino sul federalismo, la Lega stempera i toni**

La miniverifica finisce prima di cominciare. Nel corso di un lunghissimo Consiglio dei ministri, Berlusconi ha letto un documentino con le cose fatte e quelle da fare (a cominciare dal federalismo e dalle privatizzazioni), dopodiché la discussione è stata aggiornata. Di politica si parlerà dopo la Finanziaria. Ma la Lega già ora ammorbidisce i toni. Spiega Maroni: «Un conto è il governo, che può continuare, e un altro le riforme, che si fanno in Parlamento».

ancora da raggiungere, Berlusconi ha aperto il suo elenco con le riforme istituzionali «in senso federalista» (senza entrare nel merito, né sbilanciarsi troppo sul tema del presidenzialismo), proseguendo con le privatizzazioni, la riforma strutturale della pubblica amministrazione e la «delegificazione», il federalismo fiscale, l'occupazione, il rilancio degli investimenti, l'antitrust, i provvedimenti per la famiglia, la riforma del processo penale e di quello civile. Per completare il quadro, Berlusconi aveva chiesto che ciascun ministro presentasse un breve promemoria sull'attività fin qui svolta, e sulle priorità per i prossimi sei mesi.

Un rapido giro d'opinioni (con Fischella che chiedeva inutilmente che la coalizione si riunisse perché «per esaminare l'attività di tutti i dicasteri serve una discussione approfondita»), dopodiché si è passati ad altro. «Nessuno - racconta D'Onofrio - ha sollevato obiezioni sulle cose da fare nei prossimi sei mesi». E Fini, in stretto contatto con Tatarica per tutta la giornata, ha commentato: «Si va avanti così fino alla Befana e oltre. La verifica non è un problema per noi, è Bossi che la vuole...».

Del resto, l'ostacolo vero era stato superato - o per meglio dire eliminato - già in mattinata. Berlusconi infatti avrebbe desiderato che la riunione si concludesse con l'approvazione formale di un documento d'intenti, sottoscritto dal governo nel suo insieme, di tenore prevalentemente «tecnico», ma di indubbio valore politico. Maroni, però, ha opposto un netto rifiuto, ribadendo un'ultima volta la posizione leghista. «Questa è una prima tappa importante - ha spiegato - perché il governo dovrà darsi un programma serio e un calendario preciso. Ma la seconda tappa, quella politica, dobbiamo farla dopo la Finanziaria. In Consiglio dei ministri si fa un bilancio dell'azione di governo svolta fino ad oggi, e non dello stato di salute della maggioranza». Così, l'intera vicenda ha perso d'interesse e di peso.

La Lega ammorbidisce i toni

Se Mastella insiste nel sottolineare che «la coalizione è fragile, è in difficoltà e ogni giorno ci sono tensioni», il clima che si respira ieri era però tutt'altro: come se finalmente sul governo fosse tornato il sereno. Tutti sanno che la calma è soltanto apparente, o meglio è «a termine»: cioè fino all'approvazione della Finanziaria. Molto naturalmente dipenderà dall'incontro di oggi con i sindacati (che molte voci danno già per fallito), e soprattutto dall'atteggiamento che sceglierà di assumere il governo in Senato. Il ricorso massiccio al voto di fiducia esaspererebbe la Lega; al contrario, la disponibilità - manifestata ieri dal governo - di accogliere alcune proposte leghiste (e po-

polari) consentirebbe, anche in presenza di una rottura con i sindacati, di rinsaldare l'alleanza.

Quel che è certo, è che i toni del Carroccio sono tornati morbidi. A Bossi che ipotizza un presidente del Consiglio leghista al posto di Berlusconi, molti peones di Forza Italia ieri hanno risposto picche: in realtà, però, la sortita del senatur ha un altro significato, naturalmente tutto da verificare. E cioè l'inedita disponibilità leghista a conservare questa maggioranza, dopo aver ripetuto per settimane che con Fini sarebbe stato pressoché impossibile continuare. Così, se Bossi - con qualche ambiguità - dice che «la Lega sta solo con i liberisti, non con i laburisti», Maroni è molto più esplicito. E al *Gazzettino* spiega che «un conto è il governo, che può continuare a lavorare con l'attuale maggioranza, e un altro sono le regole, che vanno affidate al Parlamento, dove potranno formarsi maggioranze di volta in volta diverse senza che questo pregiudichi l'azione dell'esecutivo». Impossibile prevedere oggi se sarà questa la linea scelta dalla Lega a gennaio: certo è che un'ipotesi di questo tipo risolverebbe per il meglio (dal punto di vista di Berlusconi, s'intende) l'intera partita della «verifica». E rinvierebbe alle regionali di primavera - come molti già prevedono - ogni decisione sulla sopravvivenza del governo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Verifica «tecnica», in due tempi, a rate: il giorno della resa dei conti all'interno della maggioranza, o per lo meno dell'avvio della tanto invocata (o temuta) messa a punto della coalizione di governo, s'è risolto in un nulla di fatto. Berlusconi ha illustrato un suo documentino in dieci punti sulle cose fatte e quelle da fare, dopodiché la discussione è stata rinviata. Per sintetizzare il senso della giornata di ieri può essere utile ascoltare Fiori, ministro notoriamente chiacchierone. Giungendo a palazzo Chigi di prima mattina, l'ex andreettiano sfodera «la spada»: «Chiederò - annuncia battagliero - che venga elaborato e sottoscritto un documento politico». Aria di tempesta, dunque: tanto più che ancora ieri Bossi aveva ripetuto che «non si fa nessuna «verifica», perché il Consiglio dei ministri non può compiere atti politici». Otto ore

più tardi, però, lo stesso Fiori spiega che «la verifica si fa sui fatti». Che significa? Che «nel momento in cui in Consiglio si discute di pensioni, telefonini e altri problemi concreti, la verifica di fatto è aperta». Verifica, dunque, è ora un sinonimo di governo. Ogni volta che i ministri discutono di «problemi concreti», par di capire, c'è la verifica.

I dieci punti di Berlusconi

Il lungo Consiglio dei ministri di ieri s'è occupato di molte cose: politica estera, decreti da reiterare, Finanziaria e pensioni, telefonini. Nel tardo pomeriggio, Berlusconi ha finalmente letto ai ministri presenti (il capodelegazione leghista, Speroni, se n'era già andato per poter presiedere il Consiglio comunale di Busto Arsizio) il documento che avrebbe dovuto dare il la alla verifica. Dieci punti che indicano gli obiettivi già raggiunti, e quelli

Il direttore del giornale cattolico Dino Boffo: «Sul piano locale si può»

Avvenire: ma a Treviso e Brescia bene col Pds

In una nota ai settimanali cattolici, il direttore di *Avvenire* «solidarizza» con le scelte di Ppi e Pds a Treviso ed a Brescia spiegando che la logica locale non è quella nazionale. Perplesità di mons. Rossi per questo doppio binario. C'è chi sostiene che ad ispirarlo sia stato il card. Ruini e chi il card. Sodano che alla Nunziatura ricevette Fini: *Civiltà Cattolica* risponde a Buttiglione negando che ci sia «un partito dei gesuiti». Chiesa divisa.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte alle rimostranze piuttosto vivaci di cattolici popolari, di esponenti di Azione cattolica e di Curie diocesane per l'editoriale di *Avvenire* di venerdì scorso, considerato in contrasto con significative scelte locali per i sindacati e comunque inopportuno per il disorientamento provocato, il direttore del giornale della Cei, Dino Boffo, è stato costretto a difendersi inviando ieri un comunicato a tutti i settimanali cattolici. In esso si afferma che «per quel che vale Boffo,

renziato comportamento dicendo che «le dinamiche e le cadenze della vita locale hanno una logica non omologabile alla politica nazionale». Ma, a parte questa tesi singolare del doppio binario che il Ppi dovrebbe percorrere, Boffo dimostra di ignorare che già da tempo il Papa, con autorevoli documenti ed interventi, ha ripetutamente affermato che, per le scelte politiche e sociali a qualsiasi livello, la Chiesa ha riconosciuto che esse spettano ai cattolici laici, i quali le devono compiere in piena autonomia ed assumendosene le responsabilità. Un orientamento che è stato ampiamente commentato dalla stampa cattolica e laica, soprattutto in quest'ultimo anno in cui il Papa ha promosso non a caso in questo spirito «la preghiera per l'Italia» al fine di invitare le «forze sane» variamente collocate a convergere per fare uscire il Paese dal degrado morale e civile in cui vive.

D'altra parte, il direttore di *La Vi-*

ta del Popolo di Treviso, mons. Dionisio Rossi, ha rilevato che «se Dino Boffo avesse aspettato una settimana a dire le cose che ha detto, al di fuori della competizione elettorale, avrebbe evitato tanta confusione e la sua tesi si sarebbe potuta misurare con i risultati elettorali». Ed ha aggiunto significativamente: «Noi abbiamo scelto di sostenere il candidato Aldo Tognana e la coalizione che lo appoggia e lo stesso nostro vescovo ha approvato questa scelta». E c'è da registrare che neppure il vescovo di Brescia, mons. Bruno Foresti, ha disapprovato la decisione di quel largo numero di cattolici che insieme al Pds ed altre forze sostengono Martinazzoli e la sua coalizione. Ciò vuol dire che l'attenzione e l'interesse degli elettori cattolici si va spostando sulla capacità e l'onestà delle persone, sui programmi e sui valori che sono stati messi in campo e non più su vecchie formule ormai superate. Anche il vescovo di Foggia, mons. Giuseppe Casale,

infastidito per l'editoriale di *Avvenire*, ha tenuto a far rimarcare che esso «non riflette la gerarchia ecclesiastica» che, «se vuole pronunciarsi lo fa autonomamente e collegialmente». Lo stesso giornale vaticano *L'Osservatore Romano*, assunto dal ministro Ferrara per poter dire che «sono arrivate le guardie svizzere» e lo stesso «Papa» in aiuto al governo Berlusconi, si era limitato a riportare nella cronaca italiana - accanto ad altri punti di vista - il tanto discusso brano dell'editoriale di *Avvenire*. Ma non aveva aggiunto altro di suo. E lo stesso Buttiglione ha preso le distanze, rispetto ai due giornali, rivendicando la sua autonomia di giudicare e di decidere circa le scelte politiche del partito di cui è segretario.

Alcuni giornali hanno scritto, come *la Repubblica*, che ad ispirare l'editoriale di Boffo sarebbe stato il presidente della Cei, card. Camillo Ruini. E' possibile anche se, nei suoi ultimi interventi al Consiglio

**Pivetti affida a Costanzo
il look della Camera
per tv, giornali e radio**

Irene Pivetti affida a Maurizio Costanzo la cura dell'immagine della Camera e delle sue attività. «Il cittadino non si affeziona alle cose che non conosce», spiega Costanzo: «Bisognerà grattarsi il cervello per rendere appetibile i lavori parlamentari... Ma il gioco vale la candela, credo nelle istituzioni». Perché il feeling con la Pivetti? «Crediamo nel valore delle regole, mentre molti le ritengono un optional». Polemica reazione dei servizi parlamentari Rai.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il decreto è stato firmato ieri mattina. «...Considerata l'opportunità di assicurare la più ampia conoscenza dell'attività della Camera e dei lavori parlamentari...», la presidente Irene Pivetti ha affidato a Maurizio Costanzo un incarico di consulenza («che avrà carattere gratuito») per «progetti di comunicazione volti a promuovere la massima conoscenza della Camera, dei suoi organi e del complesso dell'attività parlamentare che vi si svolge». Immediata (e polemica) reazione del comitato di redazione dei servizi parlamentari della Rai: «Grazie per i consigli che ci darà, ma già ci stiamo pensando da soli a risolvere la mancanza di appeal di "Oggi al Parlamento"». E poi: «Peccato comunque che Costanzo, in qualità di collaboratore del maggiore network privato, non abbia pensato negli anni passati a trasmissioni specifiche e quotidiane sui lavori parlamentari nelle reti Fininvest». Ma sentiamo lui, Costanzo, nuovo consulente per il «look» della Camera.

Auguri, Costanzo: l'impresa è titanica. Il Parlamento non sfonda, a meno che ci siano risse o altri «spettacoli». Com'è nata l'idea della consulenza?

È nata proprio all'indomani degli incidenti nell'aula di Montecitorio sul decreto salva-Rai. A colazione la Pivetti mi chiese: come si fa a dare più visibilità ai lavori della Camera, anche e proprio quando non ci sono le risse? Mi ci faccia pensare, le risposi. Poi ci rivedemmo un paio di volte, le illustrai due o tre idee. E lei, allora: lo farebbe il consulente per noi? Ho detto di sì, ad una condizione: lavoro gratis, come per il sindaco Rutelli.

E quali sono le prime idee che ti sono venute in testa?

La prima è che bisogna trovare il modo di rendere appetibile una materia ostica. Ostica non in sé ma per un principio elementare: la gente non si affeziona alle cose che non conosce. Allora il problema è andare oltre i tradizionali «Oggi al Parlamento».

C'è già una nota polemica dei colleghi della Rai...

Io non scavalco niente e nessuno. Io preparo progetti. Se all'on. Pivetti vanno bene, li proporrò alla Rai, alla Fininvest ma penso anche a Tmc, e penso non solo alla tv ma anche alle radio e alla stampa. Possono dire sì o no; proporrò, gratis, delle opportunità: sta alla forza di queste opportunità se esse si imporranno.

Insomma, la Camera non riprodurrà l'esperienza degli spot o delle videocassette di Palazzo Chigi...

Ma figuriamoci! Lavoriamo su progetti: chi li vuole può sfruttarli. Penso ad esempio a programmi quotidiani snelli, diciamo di un quarto d'ora, che puntino sul fatto della giornata, lo spieghino, ne documentino l'incidenza sulla qualità della vita di ciascuno e di tutti. E naturalmente assicurando l'ormai famosa *par condicio* tra opposizione e maggioranza. E poi la Camera è una cittadella piena di spunti...

È la terza idea?

Voglio dire che a Montecitorio ci sono anche tante altre cose oltre alla produzione legislativa: una galleria d'arte antica e moderna da fare invidia ad un museo, un apparato informatico di prim'ordine, una biblioteca straordinaria... Ecco, allora si può raccontare la Camera, le sue tradizioni, il suo patrimonio, spiegare come lavora e perché. In fondo l'operazione Camera-aperta, non risponde già a questa esigenza di avvicinare il Palazzo alla gente, renderlo familiare?

C'è però da fare i conti anche con le liturgie... con le discussioni estenuanti: un Parlamento accusato di non stare al passo coi ritmi di oggi...

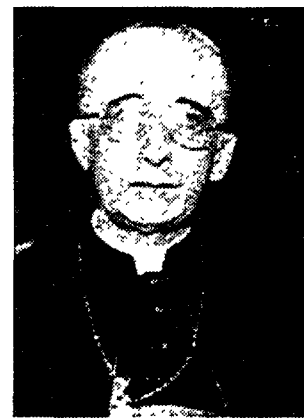
Bisognerà grattarsi il cervello, non è impresa facile... Ma io credo che il gioco valga la candela: le cose del Parlamento sono, per dritto o per rovescio, le cose di tutti. Anzi, il Parlamento stesso è di tutti noi.

Su che cosa è nato il feeling con la Pivetti? C'entra il successo della sua trasmissione?

No, la cosa è più semplice: la Pivetti crede nelle regole, anch'io ci credo, e su questo ci siamo trovati. Non mi sembra poco: viviamo in una stagione in cui c'è chi ritiene che le regole siano un optional. Invece io dico, e spero di non esser solo, che le regole sono preliminari a tutto il resto.

Perché consulenza gratis?

All'on. Pivetti ho detto le stesse cose che avevo già spiegato al sindaco di Roma, e con la identica logica: il lavoro mi dà da vivere (e da vivere bene); sono in grado di offrire quel che ho imparato e di mettere la mia esperienza al servizio delle istituzioni. Io alle istituzioni non chiedo *cachet*: ci credo e basta.



Monsignor Ruini Pesce/Linea Press

permanente della Cei, ha sostenuto che i cattolici dovrebbero lavorare ad un «progetto comune con i laici» per «abbattere o accorciare gli steccati che li separano». Un segnale che era sembrato rivolto al Ppi perché, nella linea di De Gasperi, guardasse anche alla sinistra riformista. Altri, invece, hanno ipotizzato che sia stato il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ad ispirare il direttore di *Avvenire*, ricordando che, qualche tempo fa, ricevette nella sede della Nunziatura

apostolica in Italia, una delegazione di An guidata da Gianfranco Fini. Secondo questi osservatori, il card. Sodano sostenebbe che se i casi di Brescia e di Treviso vincono sono locali, se perdono sono nazionali.

Intanto ieri, il direttore di *Civiltà Cattolica*, padre Gianpaolo Salvini, ha espresso «meraviglia e sconcerato» per il fatto che Buttiglione abbia parlato di un «partito dei gesuiti che mira da tempo alla scissione del Ppi» riferendosi a padre Sorge che lo sollecita a far parte del «Polo delle solidarietà» ed ai commenti critici di padre De Rosa. Salvini sostiene che la sua rivista ha sempre appoggiato «la necessità dell'unità politica dei cattolici, fondata su programmi e persone capaci di raccogliere consenso nel Paese» e se questo non si è realizzato la colpa non è dei gesuiti, «il partito dei gesuiti non esiste perché le posizioni politiche tra gli osservatori gesuiti sono diversificate».